

BOLLETTINO DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



TERZA SERIE

VOL. 19 - 2022

BOLLETTINO
DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

Periodico del Monastero Esarchico di Grottaferrata (Roma) fondato nel 1926. Con la II serie (1947-2003) diviene una rivista internazionale rivolta allo studio della cultura religiosa dell'Italia meridionale bizantina e post-bizantina. Con la III serie (2004-) estende l'interesse al monachesimo, alla storia, alla liturgia, all'arte e alla spiritualità delle Chiese ortodosse, anche dell'Europa centro-orientale.

Editore: Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliani

Direttore responsabile: Francesco Macaro

Direttore: Marcello Card. Semeraro – Amministratore Apostolico del Monastero Esarchico di Grottaferrata

Comitato scientifico: Alessandro Capone, vicedirettore (Università del Salento); p. Francesco De Feo (Pontificio Ateneo Anselmianum); Roberto Fusco (Università Pontificia Salesiana); Mons. Giorgio D. Gallaro (Byzantine Catholic Seminary, Pittsburgh); p. Rinaldo Iacopino (Pontificia Università Urbaniana); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Silvia Ronchey (Università degli Studi Roma Tre); Paolo Siniscalco † (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”); p. Michel Van Parys (Monastère de Chevetogne).

Redazione: Alessandro Caboni (segretario), Francesco Monticini, Daniela Scardia.

Amministrazione: Corso del Popolo 128 - 00046 Grottaferrata (Roma)

tel. (39) 06. 945.93.09 – fax (39) 06. 945.8311

e-mail: bollettino@abbaziagreca.it – website: www.abbaziasannilo.org

I contributi sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri.

Abbonamento

Italia € 55 — Estero € 60 c/c postale n° 27128008

IBAN: IT57 Z076 0103 2000 0002 7128 008

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

intestato a: “Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata”

Corso del Popolo, 128 - 00046 Grottaferrata (Roma)

Gli Indici del *Bollettino* (1967-2022) sono consultabili on-line
The Indexes of the *Bollettino* (1967-2022) can be looked up on-line
www.abbaziasannilo.org/Bollettino

SOMMARIO

Daniele Arnesano

*Il repertorio dei manoscritti greci di Terra d'Otranto.
Integrazione (2011-2021)* p. 1

Francesca Prometea Barone

*Les notices sur les Suppléments à Jérémie transmises dans la synopse de la
Sainte Écriture attribuée à Jean Chrysostome* p. 35

Zeno Carra

*Pleroma valentiniano e persona del Figlio: il punto di vista
degli eresiologi antichi riguardo a una tesi contemporanea* p. 63

Francesco G. Giannachi

Le glosse bizantine alle Olimpiche di Pindaro nel Vat. Gr. 43 p. 101

Mariapia Muccigrosso

*Carmen ad Virginem (I,2,3) di Gregorio di Nazianzo: edizione critica della
versione latina anonima (VI s.)* p. 127

Alberto Nigra

*Le interpolazioni cristologiche nella quarta versione greca del simbolo
Quicumque (CPG 2295)* p. 155

Alessandra Palla

*Un volgarizzamento inedito del De Compositione Verborum di Dionigi di
Alicarnasso* p. 191

Gabriele Quaranta

*La Vigna Vigevani (già Spinola, poi Mattei e Galassini)
a Colle Cimino presso Grottaferrata* p. 209

Giuseppe Quarta

*L'Or. 45 di Gregorio di Nazianzo:
tradizione manoscritta e problemi testuali* p. 225

Francesca Romoli	
<i>Massimo il Greco nel prisma di Savonarola: echi di santità</i>	p. 257
Daniela Scardia	
<i>Non fugit, sed secessit: nota a Hier. CEvMt 2, 14, 13</i>	p. 281
Véronique Somers	
<i>Les scholies marginales à l'Or. 16 dans quelques manuscrits de Grégoire de Nazianze (troisième partie)</i>	p. 303
Schede bibliografiche	p. 425
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	p. 445
NORME REDAZIONALI	p. 449
PUBBLICAZIONI DEL MONASTERO	p. 455

Dionis Chrysostomi De Ilio non capto, Francisco Philelfo interprete, De philosophia, De philosopho, De ornatu philosophi, Georgio Merula interprete, a c. di F. DE NICOLA, Firenze 2020 (*Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo*, 3; *Traduzioni*, 11), pp. X + 372 [ISBN 9788892900639].

Dione Crisostomo (ca. 40-post 112) godette sempre di un certo favore tra gli eruditi bizantini, come documentato dalla vasta tradizione manoscritta del suo *corpus* oratorio. La conoscenza di questo autore in Occidente risale invece al terzo decennio del Quattrocento, e un ruolo non secondario nella sua ricezione ebbe Francesco Filelfo (1398-1481), che ne tradusse l'*Orazione troiana* nel 1427, nel viaggio di ritorno da Costantinopoli verso l'Italia. Insieme alle opere di Dione, il Tolentino recava con sé una biblioteca ben fornita di manoscritti greci, cruciali per la diffusione e la riscoperta dei Classici nel Rinascimento.

L'edizione di quattro traduzioni latine di altrettante orazioni dionee, procurata da Francesco De Nicola (D.N.), offre ora una accuratissima sintesi della ricezione di questo autore in Italia e apre prospettive rilevanti su fronti diversi. L'editore tratteggia, con sicurezza e ampiezza di riferimenti, occasione, fonti e metodo dei traduttori rinascimentali di Dione, facendo il punto sui numerosi studi recentemente dedicati a Filelfo (sia sul fronte della filologia umanistica che su quello della tradizione dei testi greci nel Rinascimento), e mettendo a frutto con intelligenza i risultati degli studi sulla tradizione manoscritta del *corpus* greco, portati avanti negli ultimi anni in particolare da Mariella Menchelli e dalla scuola di Eugenio Amato. Onde mettere meglio in luce i risultati e i pregi di un lavoro di così largo respiro, conviene trattare separatamente le due parti di cui si compone il volume, discutendone partitamente l'articolazione e mettendone in luce, di volta in volta, gli apporti puntuali.

1. Di ritorno da Costantinopoli, ove si era perfezionato negli studi greci, Filelfo afferma di essersi imbattuto in un volume di Leonardo Bruni – dedicatario della tradizione dionea – e precisamente in una sua lettera a Coluccio Salutati «incentrata [...] sull'arbitrarietà del segno linguistico», che induce Filelfo a dubitare della veridicità dei racconti antichi. Esemplare quanto alla contraddittorietà delle opinioni antiche sulla guerra di Troia è proprio l'orazione dionea (*Or.* XI), una ἀνασκευή – per dirla con le parole di Eustazio di Tessalonica – del racconto omerico, che riscrive il mito negando la caduta di Ilio e rovesciando le sorti del conflitto (cf. anche C. MECCARIELLO, *Deconstructing and Reconstructing Authority. The interplay of Homer's and Dio Chrysostom's Authority in the Making and Reception of the Trojan Oration*, in *Shaping Authority: How Did a Person Become an Authority in Antiquity, the Middle Ages and the Renaissance?*, eds. S. BOODTS, J. LEEMANS, B. MEIJNS, Turnhout 2016, pp. 119-155). Questa considerazione, insieme al piacere derivato dalla lettura dell'originale, inducono Filelfo a intraprendere una traduzione dell'orazione. La versione, al di là della retorica prefatoria, dovrà fungere anche da biglietto da visita per propiziare al Tolentinate la tanto agognata cattedra fiorentina richiesta con insistenza ad Ambrogio Traversari e allo stesso Bruni. D.N., oltre a presentare, con tutto lo scetticismo necessario nel caso di un autore come Filelfo, le circostanze della traduzione, esamina nel dettaglio ogni riferimento a Dione e al *Troiano* nell'opera del Tolentinate, che si rivela in realtà perfettamente consapevole del gioco intellettuale e retorico alla base dell'orazione dionea (§1). D.N. passa quindi alla storia della ricezione della traduzione filelfiana (§2), che pare avere influenzato anche la circolazione dell'originale greco facendo sì che all'orazione dionea fosse accordato un trattamento privilegiato (come nel caso del *Laur.* 59.37, copiato, f. 1r, da Giorgio Tzangaropoulos e completato da Alessio Celadeno: oltre alla bibliografia citata da D.N. a p. 21, n. 50, si deve ricorrere, per l'identificazione di Celadeno, al fondamentale studio di D. SPERANZI, «L'*Anonymus* δ-καί copista del *Corpus Aris-*

totelicum. Un'ipotesi di identificazione», in *Quaderni di Storia* 69 [2009], pp. 105-123). Nel §3 D.N. esamina le fonti greche della traduzione filelfiana, note già in precedenza ma qui studiate anche in riferimento alla prassi versoria del Tolentinate, sempre pronto a confrontare più modelli. I testimoni alla base della versione, individuati con sicurezza, sono i Laurenziani 59.22 e 57.12. Il primo codice, un manoscritto della prima metà del sec. XIV, reca una nota di possesso di Filelfo, sfigurata in segno di spregio da Costantino Lascaris, come ha potuto dimostrare recentemente David Speranzi; il *Laur.* 57.12, invece, è un composito, la cui parte più antica è riconducibile alla committenza di Filelfo e si deve a copisti operanti a Costantinopoli nel primo quarto del Quattrocento (una delle mani anonime qui individuate è quella del cosiddetto "Anonimo dell'Esichio Marciano": cf. per una sintesi recente delle attribuzioni, D. SPERANZI, «Classici greci tra Bisanzio e l'Italia», in *Bollettino dei Classici* s. III 41 [2020], pp. 191-212: 200-201). A una mano sempre anonima si deve la trascrizione del *Troiano* (ff. 129r-144v): l'accostamento alla scrittura di Giorgio Bastagare (Giovanni Crisolora nel repertorio di P. ELEUTERI, P. CANART, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Milano 1991, p. 41, nr. VII), a suo tempo proposto da David Speranzi, mi pare poco probante, anche se il copista responsabile di questi fogli va sicuramente collocato nelle cerchie costantinopolitane d'inizio secolo, dominate, graficamente, dall'impronta di Giorgio Crisococca. Oltre all'impiego dei due codici laurenziani, dimostrato con acribia anche su base filologica, D.N. esplora la possibilità che Filelfo abbia attinto al testo del codice di Toledo, Libreria del Cabildo, 101/16, del principio del sec. XV, già in Vaticana nel Quattrocento, che però non offre alcun appiglio testuale sicuro. Il §4 è dedicato allo studio della lingua e della tecnica versoria di Filelfo. D.N. mette a frutto i numerosi lavori recenti dedicati a Filelfo e offre un quadro ricchissimo delle competenze linguistiche del Tolentinate, indulgiando con maestria su aspetti propriamente versori, linguistici, stilistici, sulle capacità congetturali e sulle occasionali sviste del traduttore-umani-

sta. La *Nota al testo* si apre con un paragrafo dedicato alla tradizione della versione latina, attestata da quattro esemplari manoscritti e da sei edizioni a stampa. I codici individuati sono siglati come segue: N (Nürnberg, Stadtbibliothek, *Sammlung Solger* 54 2°), O (Oxford, Balliol College Library, 137), R (Roma, Biblioteca Vallicelliana, *Fondo Manoscritti* C 87) e V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat.* 1261). D.N. ne offre una accurata descrizione e si sofferma quindi sui loro rapporti: ai fini della *constitutio textus* risultano indipendenti R e O; N si palesa quale apografo di O, mentre V è copia di un'edizione a stampa (Cr⁴). D.N. attribuisce per primo alla mano di Niccolò Perotti la trascrizione del codice O, sulla base di circostanze storico-biografiche (il codice appartenne a William Gray, 1414-1478, allievo di Guarino Guarini che accolse presso di sé anche il giovane Perotti). La tradizione a stampa, come spesso accade in età rinascimentale, è tutta riconducibile alla *princeps* del 1492, l'apporto della quale è fondamentale per la ricostruzione di un perduto codice *c*, gemello di R. D.N. si sofferma con consapevolezza metodologica sulle «varianti di stato» dell'*editio princeps*, offrendo una disamina accuratissima di quattro diversi esemplari e tentando di stabilirne una più completa schedatura, a integrazione delle descrizioni già presenti in *GW* e *ISTC*. Alla presentazione dei rapporti fra i testimoni fa seguito un corposo capitolo dedicato all'elucidazione di puntuali questioni critico-testuali, che integra il quadro ricavabile dall'apparato critico. Conviene rilevare che le riflessioni filologiche di D.N. non hanno ricadute limitate all'edizione della traduzione filelfiana: queste andranno infatti prese in seria considerazione anche dagli studiosi ed editori del testo originale di Dione giacché superano in più punti l'esegesi e il testo dell'ultima edizione critica del *Troiano*, data alle stampe nel 2003 da Gustavo Vagnone, quasi sempre fedele alla linea estremamente conservativa di Giuseppe Giangrande. L'edizione della traduzione è infine preceduta da una panoramica dei ben informati criteri editoriali, che tentano, nei limiti del possibile, di rifarsi alla consuetudine ortografica filelfiana

e ai precetti umanistici in merito. La corposa *praefatio* è coronata dall'edizione del testo, dotato – secondo la prassi della collana – di due apparati: quello latino, che registra le varianti dei testimoni accolti (anche quelle ortografiche e le mende fonetiche) e quello greco-latino, che non «mira [...] a dare conto di tutte le varianti della tradizione manoscritta dionea, ma a rendere il lettore edotto del testo greco su cui, con ogni verosimiglianza, condusse la propria versione Filelfo». La notazione registra dunque le lezioni dei due codici laurenziani impiegati dall'umanista e, solo in alcuni casi, quelle del codice di Toledo.

2. La seconda parte del volume curato da D.N. prende in esame tre brevi traduzioni di un allievo di Filelfo, Giorgio Merula (1430-1494), che volse in latino le orazioni LXX-LXXII (*De philosophia, De philosopho, De ornatu philosophi*). Le traduzioni furono composte durante il soggiorno veneziano dell'umanista (1464/5-1482, ma la versione risale più precisamente a un periodo compreso fra il 1468 e il 1471) ed esse furono dedicate a Bernardo Bembo, padre del più celebre Pietro, che ne oscurò la fama presso i posteri. Le versioni di Merula prendono a spunto una missione diplomatica di Bembo in Spagna (1468-1469), ove questi dette prova di una facondia comparabile a quella di Dione. Anche in questo caso D.N. tenta di tracciare un bilancio della ricezione delle traduzioni meruliane, che conobbero una sorte meno felice delle versioni di Filelfo: l'opera di Merula, mai approdata alla stampa, circolò infatti solo in seno alla cerchia di Bernardo Bembo e ne rimane un unico testimone manoscritto. Nel §2 è tentato un affondo alla ricerca del modello greco della traduzione di Merula: quel che è noto della biblioteca dell'umanista non consente di individuare un potenziale candidato, mentre l'esame testuale condotto da D.N. arriva a situare il testo di riferimento in seno alla terza famiglia della tradizione dionea e precisamente nel ramo cui fanno capo i codici *Vat. Pal. gr.* 117 (P), *Par. gr.* 3009 (C), il codice di Toledo già ricordato (*Libreria del Cabildo*, 101/16), il *Marc. gr.*

422 (Y) e il *Vindob. Phil. gr.* 12 (Vind.). Vind. può essere escluso per ragioni cronologiche, ma l'esame testuale dei rimanenti manoscritti non conduce a certezza alcuna. Il codice di Merula – che, stando alla prefatoria, sarebbe per caso capitato fra le mani dell'umanista una volta portato a Venezia dall'Oriente – non è identificabile con nessuno dei testimoni noti di questo ramo della tradizione, e D.N. ne conclude che questi si sia servito di un manoscritto scomparso, che doveva contenere «soltanto la scelta di trentacinque discorsi [...] tipica della stirpe (se non un'antologia ancor più piccola)». Poco realistica mi pare l'ipotesi, ponderata molto dubitativamente da D.N., che Merula si riferisca al *Marc. gr.* 422 (Y), donato da Bessarione alla Serenissima nel 1468: i codici del legato bessarioneo furono infatti conservati in casse di difficile accesso per gran parte del Quattrocento. Il §3 è dedicato a un'analisi ampia e dettagliata della tecnica versoria e della lingua di Merula, traduttore fedele del greco originale «nel solco tracciato dai suoi maestri Francesco Filelfo e Gregorio Tifernate». La *Nota al testo*, che precede l'edizione, offre una descrizione del *testis unicus* della traduzione, il codice di Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, *Classe II* 162, un composito allestito dallo stesso Bernardo Bembo. I criteri editoriali, in assenza di una tradizione ampia, sono fondati sull'*usus* di Merula così come riscontrabile in altri scritti. L'edizione delle orazioni, oltre al duplice apparato critico (quello latino, con le lezioni del *codex unicus* e gli interventi congetturali dell'editore, e quello greco-latino, che tenta di ricostruire, come nel caso della versione filelfiana, il testo greco alla base della traduzione), è corredata da ulteriori note di commento di carattere filologico-linguistico.

Il volume è chiuso dalla bibliografia generale e dagli indici (*Index locorum*, *Indice dei manoscritti e delle edizioni antiche* e *Indice dei nomi proprî di persona e di luogo*). La cura redazionale e la veste grafica, merita infine notare, sono di altissima qualità.

Ciro Giacomelli